

Articolo apparso su La Repubblica il 29 luglio 2016  
con il titolo "La delega al cervello".

La proposta di legge per la legalizzazione della cannabis è approvata lunedì in parlamento. Durante le "prove generali" che hanno preceduto la presentazione ufficiale, abbiamo ascoltato tutti gli argomenti sostenuti dall'uno e dall'altro campo. Purtroppo ciò che sta più a cuore ai genitori è stato affrontato, come sempre, con molta superficialità ed ideologia. Il ragazzo che inizia a fumare lo spinello con i suoi amici rischia di passare alle droghe pesanti? E con la legalizzazione il rischio tenderà ad aumentare o a diminuire?

Secondo le tesi proibizioniste le strutture cerebrali di cui disporremo per guidare i nostri comportamenti ed i nostri pensieri, verrebbero alterate con le droghe. Quindi chiunque si avvicina a queste sostanze incorrerebbe nel rischio della dipendenza. Quali sono queste strutture? Come funzionano? Che tipo di alterazioni possono subire? Sono domande alle quali la scienza non è mai riuscita a dare una risposta per il semplice fatto che sono basate su una ipotesi priva di fondamento scientifico.

Le ultime scoperte delle neuroscienze e della genetica rivelano un modello più coerente con le leggi della biologia. Sono le sensazioni ricavate dalle esperienze quotidiane a guidare i nostri comportamenti ed i nostri pensieri. Il principio è semplice, le esperienze utili all'organismo si imprimono sui neuroni sotto forma di rinforzo sinaptico per diventare altrettante capacità da attivare. Così le capacità del cervello non sono definite da ipotetiche strutture cerebrali ma si modellano sulle esperienze che vive effettivamente la persona. Le droghe, alcool e tabacco compresi, influenzando ognuna in modo diverso lo stato di coscienza, contribuiscono a rendere il momento del consumo più soddisfacente. La dipendenza è la condizione in cui si trova colui che, per carenza di esperienze gratificanti alternative, ha modellato il cervello solamente sui comportamenti legati all'assunzione di droghe.

Lo spinello, come l'alcool, può rappresentare il primo passo verso le droghe pesanti ma solo per l'adolescente che non riesce ad intravedere altre soluzioni alle sue difficoltà. Comunque con la legalizzazione il rischio diminuirebbe in quanto, evitando la stigmatizzazione, permetterebbe all'adolescente in difficoltà di non essere emarginato dai suoi compagni e di nutrirsi di sane esperienze che il mondo della criminalità gli negherà.

Ma attenzione, se il cervello si modella sulle esperienze, la società deve vigilare maggiormente sui suoi messaggi educativi e sulla coerenza della sua organizzazione rispetto alle esigenze esperienziali dei giovani. E non delegare, come succede troppo facilmente, il loro destino alla sorte del funzionamento del cervello.

Dr. Henri Margaron  
Psichiatra e psicoterapeuta  
Direttore Dipartimento delle Dipendenze ex ASL 6 di Livorno